l'Unità

Data 29-08-2008
Pagina 6
Foglio 1 / 3

(D)ISTRUZIONE

La ripresa di settembre troverà un'istituzione cambiata dalle scelte demagogiche del ministro e del governo

Dai voti su tutte le materie al maestro unico alle elementari per aprire le porte ad una poderosa riduzione del personale

Come fare a pezzi la scuola Meno maestri e meno soldi

■ di Marina Boscaino

Siamo usciti - alla fine di luglio - da una fatiscente e disastrata scuola del XXI secolo; rientriamo, in settembre, in una fatiscente e disastrata scuola degli anni '60. Con questa consapevolezza, dopo il Consiglio dei Ministri di ieri, dopo le esternazioni di Gelmini al meeting di Rimini, andiamo a vedere come questa donna, fino a tre mesi fa sconosciuta - oggi monopolizzatrice di spazi televisivi e di articoli di giornale - nonostante la sua inadeguata competenza e il suo basso profilo politico continui a tenere accese su di sé le luci di una ribalta che resistono solo perché assecondano alcune pericolose richieste dell'elettorato italiano. Un esempio. Da qualche ora circola sul sito di "Repubblica" un sondaggio: siete favorevoli al ritorno del voto? Ebbene, alle 18 di ieri pomeriggio il 71% dei 6000 votanti era favorevole per tutti gli ordini di scuola; il 12% contrario; il 3% favorevole solo nelle scuole elementari e medie; il 14% solo alle superiori; l'1% non si è espresso.

Ecco un caso veramente indicativo di come vanno le cose nel nostro Paese: "pseudo-notizie" sulla scuola tengono banco, producendo l'effetto di far dimenticare i veri problemi. Parte dell' opinione pubblica interviene a plaudire ad un provvedimento che di sé appare molto meno significativo di altri. Cosa intendo per "pseudo-notizie"? Intendo, ad esempio, che la riabilitazione del voto al posto del giudizio sintetico (distinto, ottimo) rappresenta un risibile tentativo di dare una risposta al complesso problema della valutazione: in uno scontato gioco delle tre carte si sostituiscono i voti ai giudizi. Perché - dalla sostituzione dei voti con i giudizi, che aveva una sua specifica ratio di carattere pedagogico - di fatto i giudizi sintetici si sono trasformati in aggettivi basati su un criterio molto simile a quello numerale. Disturba, semmai, il ritorno ad un numero per valutare un bambino, ad una criterio di giudizio antico; e la disattenzione al dibattito che portò al cambiamento. L'idea non è né originale, né tantomeno rivoluzionaria: si tratta di una trovata ad effetto per assecondare il bisogno di ordine, l'irrinunciabile necessità di certezze sulle minuzie che caratterizza quest'epoca di confusione e distrazione sui grandi temi; e per far segnare un punto nella lista "interventi fatti" in nome di un fasullo efficientismo destinato a spostare di nulla i problemi della scuola.

Come il clamore sul voto di condotta: 5, automatica bocciatura; il voto in condotta fa comunque media. Sarebbe interessante - tra tanto sbandierare di pugni di ferro e provvedimenti demagogicamente repressivi - che il ministro producesse dati sul rapporto tra bullismo e rendimento scolastico: comprendere, cioè, quale sia stata la sorte, didatticamente parlando, dei numerosi bulli assurti alle cronache in questi ultimi anni. Facendo media, il voto in condotta inciderebbe sull' erogazione di credito scolastico, intervenendo sull'esito dell'esame di stato. È in grado, il ministro, di produrre evidenze che certifichino un numero significativo di alunni con rendimento scolastico brillante a fronte di comportamenti esecrabili? O non risulterebbe, piuttosto, uno stretto rapporto tra condizioni sociali e comportamenti, nella maggior parte dei casi? Ha valutato, Gelmini, che al Sud, secondo un recente rapporto della Banca d'Italia, il tasso di abbandoni è del 25% e che la ricetta, suggerita non solo dalla ricerca, ma da molti pedagogisti, è quella di intervenire preventivamente non con la repressione, quanto con la stabilizzazione della relazione educativa, limitando se non eliminando il precariato che si sposta ogni anno in classi e scuole diverse? Solo quella stabilizzazione, infatti, può produrre risultati significativi sul piano del successo formativo e dell'educazione alla cittadinanza. È realistico credere che un problema come il bullismo non incontri un'aggravante nei tagli di organico che ci troveremo di fronte nei prossimi 3 anni; e trovi un deterrente nella clava del 5 in condotta? Se nel bilancio del ministero il 97% del budget disponibile è destinato agli stipendi del personale, perché tagliare automaticamente sul personale - in cui, lo ricordo, rientrano alcune "anomalie", ora positive, ora negative, del sistema italiano: insegnanti di sostegno, di religione cattolica, di comuni montani e isole piccole - e non valutare se il budget è di per sé insufficiente, in una scuola in cui per buona parte la più avanzota tecnologia di comunicazione è tuttora il gesso? Insomma, la nostalgia per i "bei vecchi tempi" e la severità sono il segno demagogico delle rivoluzioni pedagogiche del governo di centro destra. In nome di questi saldi principi, però, si configura l'insidia peggiore, la meno sottolineata, se non dai sindacati: il ritorno al maestro unico dal 2009. Che non vuol dire esclusivamente - come ha affermato Enrico Panini - la riduzione dei 2/3 dell'organico per un totale di circa 250.000 unità. Ma significa anche smantellare un'esperienza, quella del team di insegnanti, che ha connotato in maniera significativa la scuola elementare, segnalandola come la parte della scuola italiana più qualificata, vitale e incisiva per la costruzione dell'emancipazione cognitiva dei bambini.

Il furor iconoclasta anti Sessantotto che compatta la compagine governativa ogni volta che affronta un problema culturale individua in un passatismo talvolta inconcludente, talvolta estremamente pericoloso, la propria arma principale. Il rischio è che - tra grembiulini, rigore indiscriminato, autorevolezza di facciata, autoritarismo controproducente, criteri economicisti - si avvii un'operazione che colpisce la parte più sana di un sistema in grave difficoltà. La vera notizia è questa.

Il recente rapporto di Bankitalia dice che al Sud c'è abbandono per strutture fatiscenti

Non c'è alcun rapporto scientifico tra la riduzione del bullismo e il voto di condotta

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Politici

Quelli del sette in condotta Da Verdone alla Hack

Margherita Hack considera i numeri amici, con loro ci lavora da una vita, ma ce n'è uno che proprio non ha mai digerito: quel sette in condotta subito all'ultimo anno di liceo perché antifascista. «Era il 1940 e avevo 18 anni - ricorda l'astrofisica - Ebbi una discussione con alcuni compagni di classe, e il nostro professore di matematica, fascista, ci portò tutti in presidenza. Mi avrebbero dovuto allontanare da tutte le scuole del Regno, ma alla fine fui espulsa per 20 giorni e mi venne dato sette in condotta». Per questo voto, spiega Hack, avrebbe dovuto portare tutte le materie a ottobre, ma i più grandi sconvolgimenti storici cambiarono anche il suo destino scolastico. «Il 10 giugno del 1940 l'Italia entrò in guerra - continua - e vennero aboliti gli esami di maturità: così passammo tutti con il voto deciso allo scrutinio e io uscii con una media del sette». Anche il regista e attore Carlo Verdone ebbe un cattivo voto in condotta: «In quarto ginnasio presi un sette in condotta perchè lanciai un libro contro la professoressa di matematica che mi voleva sequestrare un libro. Fu un gesto di rabbia, ma le mi mise un bel sette in condotta e mi disse che mi avrebbero sicuramente bocciato. Furono poi chiamati anche i miei genitori ma non ci fu niente da fare. Anche perchè i professori, dopo questo episodio, si coalizzarono nel farmi interrogazioni sempre più difficili. E alla fine fui bocciato».

Dalla Regione

Campania: 300 milioni per il diritto allo studio

Oltre 300 milioni di euro sono stati stanziati dalla giunta regionale della Campania a favore della scuola. Lo staff di Bassolino ha approvato, inoltre, il potenziamento per l'iniziativa di recupero scolastico «Chance». In particolare, la prima delibera di giunta prevede il potenziamento e la riqualificazione delle strutture didattiche. Dei 300 milioni, 200 sono messi a disposizione dai Fondi europei e 100 dal fondo per le aree sottosviluppate. «Risorse significative a disposizione dei Comuni e delle Province - ha detto in conferenza stampa il governatore campano - che presenteranno i relativi progetti entro la fine dell'anno. Investiamo, per la prima volta, fondi europei sulla scuola - ha aggiunto - a conferma del fatto che per noi la scuola è un autentico volano per lo sviluppo, al pari delle grandi infrastrutture e degli investimenti a favore delle imprese».
La seconda delibera prevede il rafforzamento di «Chance», il progetto che dal gennaio 2007 si è trasformato in un'istituzione scolastica. «Chance è ormai diventato, ed è la prima volta che avviene in Italia, un modello di riferimento». Oggi, a Napoli, l'iniziativa coinvolge le zone di Soccavo, dei Quartieri Spagnoli e di San Giovanni-Ponticelli, «con la delibera odierna estendiamo questa importantissima esperienza a Castellammare di Stabia, a Caivano presso il Parco Verde e a Pozzuoli nel Rione Toiano».

Come fare a pezzi la scuola
Meno maestri e meno soldi

Bruno Trentin.
Dalla guerra partigiana alla CGIL

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Data 29-08-2008
Pagina 6
Foglio 3 / 3

LA SCHEDA

Dal regio decreto del '23 all'autonomia

Spazzato via dalla legge sull'autonomia scolastica del '99 il voto in condotta torna in auge con il ministro Gelmini. La storia della valutazione del comportamento degli studenti affonda le radici nei primi decenni del '900. Il regio decreto 1054 del 1923, il primo della riforma Gentile, contiene un'affermazione di principio che viene replicata senza modifiche in altri regi decreti successivi relativi ai diversi ordini di scuola: all'art.82 si afferma che «la promozione è conferita agli alunni che nello scrutinio finale abbiano ottenuto voto non inferiore a sei decimi in ciascuna materia o complessivamente in ciascun gruppo di materie affini e otto decimi in condotta». Indirettamente questa norma afferma il principio che con un voto da cinque decimi in giù nelle singole discipline o con sette decimi in condotta non si è promossi. Questa disposizione non ha subito modifiche per oltre mezzo secolo. Per la scuola elementare e, successivamente, per la scuola media, il voto in condotta, secondo i regi decreti della riforma Gentile, aveva tuttavia minore incidenza comportando, nei casi di minore gravità, l'esame di riparazione in tutte le discipline di studio. Nel 1977 la legge 517 ha innovato completamente il sistema di valutazione. Il voto di condotta per la scuola elementare e per la scuole media scompare, mentre resta con piena efficacia per la scuola secondaria di secondo grado. Per questo settore scolastico la norma che richiede almeno otto decimi come voto di condotta per la promozione viene confermata nel Testo unico per l'istruzione varato nel 1994, all'art. 193 («la promozione è conferita agli alunni che abbiano ottenuto voto non inferiore ai sei decimi in ciascuna disciplina o in ciascun gruppo di discipline e otto decimi in condotta»). Con la riforma dell'autonomia scolastica, una decina di anni fa, vengono abrogate diverse norme di legge, tra cui anche l'articolo 193 del Testo unico. Lo dispone l'art. 17 del regolamento dell'autonomia scolastica (Dpr 275/1999), con piena efficacia a cominciare dall'anno scolastico 2000-2001.

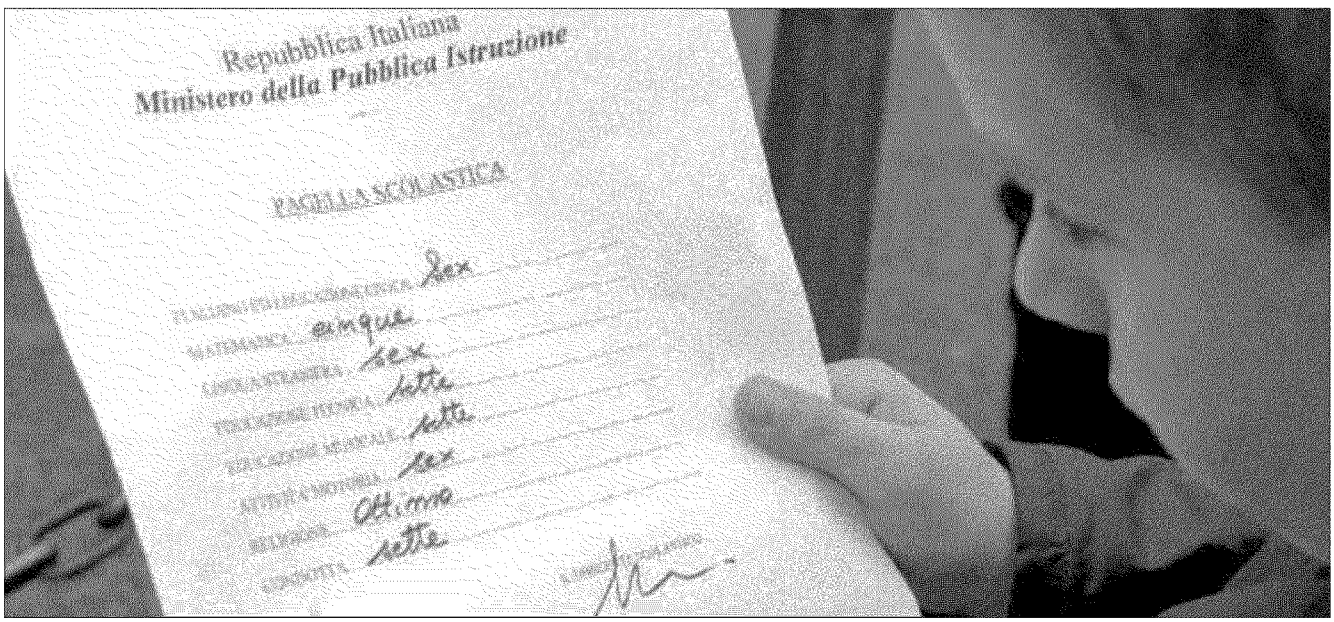

Foto di Franco Silvi/ Ansa

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.